



COLLEGIO
« SACRA FAMIGLIA »
TREVIGLIO (Bergamo)

Treviglio, 5 - III - 1958

Carissimi confratelli,

martedì 14 Gennaio u. s. alle
ore 15 è morto serenamente il confratello veterano di questa Casa

Sac. Augusto Felice Razzoli

a 84 anni di età, 67 di professione e 62 di sacerdozio.

Era nato a Filetto Villafranca in provincia di Massa Carrara l'11 agosto 1873 da Antonio e Olimpia Gagliardi. Fece gli studi nel nostro Collegio di La Spezia. Ebbe la fortuna di accostare il nostro santo Fondatore. Dopo il Noviziato e gli studi filosofici, l'Ubbidenza lo destinò con il direttore D. Francesco Cotrino qui a Treviglio per iniziarvi quest'opera nell'ottobre del 1892. Fu assistente e insegnante nelle classi elementari. Ma presto, siccome precedentemente aveva inoltrato domanda per le missioni, fu inviato in Bolivia. Colà compì gli studi teologici e nel 1895 fu ordinato sacerdote da Mons. Giacomo Costamagna. Celebrò la prima Messa a La Paz, avendo come padrino il Presidente stesso della Repubblica, del cui figlio egli era l'insegnante nel nostro collegio.

Al suo zelo generoso e dinamico si apriva un campo promettente di attività apostoliche; ma venne colpito a Sucre da una paralisi, che, pur rispettandone completamente la fa-

coltà dello spirito, gli immobilizzò la parte destra e gli rese assai difficile la parola. Rimpatriò nel 1899 e fu destinato ancora a questa Casa, da cui non si allontanò più.

Esercitò mansioni di economo e di assistente ai giovani dell'oratorio e del collegio; e prestò l'opera sua di Sacerdote per molti anni in modo particolare nel vicino santuario della Madonna delle Lacrime.

Nel 1909 fu protagonista di un clamoroso episodio che ne rese popolare e veneranda la figura presso i cittadini di Treviglio. In una osteria del centro, durante una infervorata disputa tra elementi anticlericali, uno dei più scalmanati scommise che avrebbe schiaffeggiato il primo prete incontrato per la strada. Uscito, s'imbattè in D. Felice, che, come al solito, stava percorrendo faticosamente la via centrale, e lo aggredì così violentemente da farlo stramazzone. Fu tale la reazione popolare che le forze dell'ordine riuscirono a stento a salvare dal linciaggio l'empio aggressore. Ma quando in tribunale si fece il processo, D. Felice perdonò generosamente e ritirò la querela, conquistandosi l'animo del disgraziato che gli si mostrò poi sempre riconoscente e devoto.

Di altre opere ed episodi esteriori la sua vita non poté naturalmente essere molto ricca. Tutti i confratelli e gli ex-allievi lo ricordano e gli sono grati non tanto per quel che faceva, quanto per quel che rappresentava e valeva. Questa Casa ebbe in lui una santa vittima che le propiziò per tanti anni la benedizione di Dio e le diede l'esempio di sempre uguale pazienza e fermezza. Al suo carattere, tutto entusiasmo ed impazienza realizzatrice, fu riservato dalla Provvidenza un sacerdozio essenzialmente di rinuncia, di immolazione e di nascondimento. E vi si era così naturalmente adattato che ci dava quasi l'impressione di non essersi lui stesso mai immaginato in condizioni differenti! Non si lamentava mai delle sue menomazioni, nè dimostrava di ritenersi inutile; non si ripiegava su se stesso, non si preoccupava dei suoi mali, non voleva attenzioni particolari. Il suo pensiero era tutto per gli altri; soprattutto era per il nostro collegio, che voleva sempre più svi-

luppato e degno delle gloriose tradizioni che egli gelosamente rappresentava.

Aveva un bisogno istintivo di non pesare sugli altri e di non ricorrere ad eccezioni. Portava qualche volta nel volto e nell'atteggiamento il segno della sofferenza: ma bastava che si sentisse osservato per riprendere il suo aspetto gioviale e risoluto. Per espresso desiderio di attenersi al nostro Regolamento, pensava lui a scopare e ordinare la sua cameretta, affrontando ore di manovre quasi incredibili nelle sue condizioni. E ogni mattina si alzava prestissimo per attendere da solo alla pulizia personale senza disturbare l'infermiere.

Ad industrie manovre ricorreva anche per rendersi utile nel ministero sacerdotale. Così per andare ogni mattina a celebrare nel santuario della Madonna delle Lacrime qui in Treviglio, usciva di casa assai per tempo, e si trascinava passo passo, portandosi nei mesi del ghiaccio un sacchettino di segatura da spargere a poco a poco sulla strada per non scivolare. E questo faceva con la più grande naturalezza, sorridendo a quanti lo incontravano e spesso cantando allegramente a voce spiegata.

Era impossibile accostarglisi senza riportarne un incitamento all'ottimismo. Le parole che tentava di dire erano spesso incomprensibili; ma il sorriso con cui le accompagnava e sapeva celare il disappunto di non essersi fatto capire nonostante i suoi sforzi, era tale che stabiliva per sempre una calda e comunicativa amicizia. I ragazzi che gli passavano accanto correndo o lo salutavano dal cortile mentre attraversava il terrazzo per recarsi in camera o ricevevano da lui il piccolo dono della frutta o della caramella, non potevano sospettare che ogni passo gli costava dolorose fitte da quando la gamba semiparalizzata era diventata, per la difficoltosa circolazione del sangue, tutta una piaga e un sensibilissimo muscolo dolorante.

E così essi gli vissero vicini ricevendo sorrisi e affezionandogli tacitamente. Ed egli, vero fanciullo nell'animo, visse il suo «fiat» serenamente giorno per giorno per quasi sessant'anni.

La robusta fibra, che sembrava destinata a resistere a lungo, è stata in pochi giorni stroncata da una bronchite. Ricevette in piena lucidità di mente e, si direbbe, con il sorriso sulle labbra, tutti i conforti religiosi. Dalla vicina Casa di Aspirantato di Chiari, dove si trovava in visita, il Rev.mo Rettor Maggiore, con spontaneo gesto paterno, volle venire al funerale e tessere personalmente l'elogio funebre, conchiudendolo con queste lapidarie parole: « D. Felice ha condotto un' esemplare vita di missionario ininterrottamente anche nella persistente malattia, con l'esempio di un cuore sacerdotale, sereno, lieto. Felice di nome e felice di fatto; felice nel tempo perchè ha portato con sè la Croce del Signore, che non ha arrestato il suo zelo; felice nella eternità, perchè abbiamo certa fiducia che abbia già raggiunto il Paradiso ».

Pur nutrendo nel cuore questa fiducia, lo raccomando tuttavia caldamente ai vostri suffragi; e chiedo una preghiera anche per questa Sua Casa e per chi si professa vostro affezionatissimo

in don Bosco

D. FRANCO OLMI

(DIRETTORE)